Abbandono Scolastico

esiste una relazione con comportamenti devianti?

Cause, osservazioni e proposte d'intervento

[Emanuel Mian & Massimiliano Fanni Canelles]

Istituto di Ricerca Internazionale sul Disagio e la Salute nell'Adolescenza

Abbandono Scolastico
esiste una relazione con comportamenti devianti?
Cause,osservazioni e proposte[1]

di Emanuel Mian e Massimiliano Fanni Canelles
Istituto di Ricerca Internazionale sul Disagio e la Salute in Adolescenza

INTRODUZIONE

Per abbandono scolastico o "dispersione scolastica" intendiamo l'anomalia dei processi di formazione che è determinata dall'effetto dei soggetti che abbandonano il percorso scolastico e dall'insufficiente capacità del sistema scolastico di rispondere con un'adeguata offerta ai bisogni della popolazione in formazione. La dispersione non si identifica unicamente con l'abbandono, ma riunisce in sé un insieme di fenomeni quali: irregolarità nelle frequenze, continui ritardi, mancate ammissioni agli anni successivi, ripetizioni ed interruzioni che possono sfociare nell'uscita anticipata dei ragazzi dal sistema scolastico.
Il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce (*drop* out) coinvolge inoltre ampie fasce della popolazione e comporta una grave carenza delle competenze di base e delle qualifiche essenziali per una piena partecipazione nella società[1].
L'abbandono scolastico è una problematica multiforme e multi- dimensionale, avendo come fattori in gioco il singolo, il singolo nel gruppo dei pari e nel mondo del lavoro e le Istituzioni, che agiscono tenendo o meno conto di variabili di tipo economico, giuridico, sociale e culturale.
Non stupisce quindi quanto il fenomeno della dispersione scolastica sia da diversi anni al centro dell'attenzione sia della ricerca scolastica, che degli operatori impegnati sul campo.
La prima mira ad individuarne tassi di crescita e possibili cause, i secondi sono impegnati a limitarne l'aumento o quantomeno a mantenere i livelli entro limiti accettabili.
Nonostante questo costante impegno, la mortalità scolastica in Italia ha dimensioni rilevanti se paragonato ai Paesi membri della Comunità Europea e dell'area OCSE[2].
La Conferenza di Lisbona ha infatti individuato nella riduzione della dispersione uno

---

[1] Una sintesi ed integrazione di questo lavoro è stata presentata durante la conferenza di Nisida (NA) "Abbandono scolastico: incidenza sulla devianza minorile"-8 ottobre 2007-

dei cinque riferimenti[2] che i Paesi membri dovranno raggiungere nel campo dell'istruzione entro il 2010.
L'indice si traduce con la quota di giovani (18-24enni) che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione/formazione rispetto ai giovani di età 18-24 anni" (*early school leavers*).
L'obiettivo al 2010 è quello di ridurre la quota degli *early school leavers* al 10%.
Diversamente dalla chiave di lettura nazionale, che solitamente circoscrive il fenomeno agli anni di età scolare, l'indicatore europeo, essendo riferito ai 18-24enni, quantifica l'interruzione precoce degli studi sia di tipo scolastico sia formativo della popolazione ormai fuori dal sistema.
Non sono sufficienti politiche tese ad assicurare la possibilità ad ogni minore di intraprendere e compiere con successo un percorso di formazione, ma la certezza che questi cammini termineranno con successo al fine di ottenere competenze e attestazioni spendibili sul mercato del lavoro che permetta all'individuo la propria realizzazione personale.
Attraverso la riforma attuata dalla legge n. 144 del 1999 prima, e in seguito dalla n.53 del 2003, è stato possibile costruire percorsi alternativi per coloro in età di obbligo formativo dove, oltre all'istruzione vi è la possibilità di una formazione professionale e di un apprendistato in azienda.
La maggiore permanenza degli alunni nella formazione di base significa quindi progettare e realizzare adeguate attività di orientamento e di consolidamento delle scelte, personalizzare gli interventi educativi, porre le basi per realizzare un più equilibrato rapporto tra scuola, formazione e lavoro.
La dispersione quindi incrocia diversi enti formativi, dalla scuola alla formazione professionale fino al lavoro.
Una raccolta di dati che permetta valutazioni e proposte concrete richiede un'integrazione delle varie fonti amministrative e una loro utilizzazione adattata ed adattabile che, allo stato attuale, risulta ancora di ardua attuazione nel nostro paese[3].
Quali fossero le motivazioni di tale fenomeno e quali le strategie da adottare per le Istituzioni al fine di diminuirne la portata sono state le nostre domande principali.
Ci siamo poi chiesti se fossero presenti alcuni fattori che predisponessero coloro che abbandonano prematuramente la formazione e se vi sia un legame di tali elementi con comportamenti devianti.
La devianza rappresenta un comportamento che si allontana in modo più o meno pronunciato dai modelli sociali dominanti. Ci interessa principalmente la visione psico-sociologica di tale fenomeno in cui per devianza intendiamo un carattere di pericolosità nei confronti del sistema sociale dato da azioni che desiderano essere di contrasto alle norme e comportamenti che possono ledere la propria e l'altrui incolumità.

---

[2] Chiamato anche "benchmark"

Questo studio intende fornire un quadro attuale del fenomeno dell'abbandono scolastico, con il desiderio di porre il doveroso accento sui progetti comunitari e del nostro Paese che si battono per ridurre tale problema.
Inoltre, uno scopo ulteriore di questo lavoro è la discussione dei dati relativi ad una indagine attuata nel 2007 sul territorio del Friuli Venezia Giulia da parte dell'Istituto di Ricerca Internazionale sul Disagio e la Salute nell'Adolescenza.
In tale ricerca sono stati individuati alcuni "early school leavers" ed è possibile tracciarne un profilo basandosi su una analisi fattoriale.
Ai fini di approntare valide strategie preventive e di sensibilizzazione è necessario avere ben chiaro il quadro delle motivazioni, attitudini e comportamenti che sottendono alla scelta, e talvolta alla necessità, di abbandonare la scuola prematuramente.
Intendiamo quindi contribuire ad inquadrare la dispersione scolastica dal punto di vista psicologico, antropologico e dell' educazione scolastica.

Situazione in Italia

All'inizio di questo lavoro è stata citata la Conferenza di Lisbona del marzo 2001 ed il limite imposto in tale evento fissato per il 2010 dell' obiettivo del 10% medio di early school leavers.
Il nostro Paese ha ancora circa dieci\undici punti di differenza da colmare.
In sintesi, oggi in Italia un ragazzo su cinque non consegue né diploma né qualifica professionale, e 19.000 studenti paiono letteralmente "scomparire" dopo essersi iscritti al primo anno della scuola secondaria superiore[4].
All'inizio del 2000 la situazione era ben peggiore con una media del 25,3%, ma sebbene ora siamo giunti al 20,6[3]%, il divario rimane notevole se paragonato a Paesi europei quali la Finlandia che vanta l'8,7% o la Danimarca con l'8,5%.
Questo per quanto concerne i Paesi facenti parte la Comunità Europea, in Italia, prendendo in esame le diverse regioni la situazione propone una situazione definibile come "a macchia di leopardo".
Nonostante infatti nessuna regione d'Italia abbia un livello di dispersione rispondente al benchmark del 2010 di Lisbona, vi sono regioni favorevoli ed altre più problematiche.
Ad esempio la Sardegna e la Sicilia denotano il 30% di ragazzi forniti unicamente della licenza media e senza alcuna riqualificazione professionale, seguono Puglia,Campania e Lombardia che si aggirano sui 27%\20%.
Fortunatamente vi sono regioni dove i punti percentuali si aggirano sul 14\15% e sono il Lazio, la Toscana e l'Umbria. Incoraggiante invece il risultato della Basilicata che la attesta su un incoraggiante 12,6%.
Uno dei principali fattori che influiscono sul rischio di uscita dal sistema scolastico è la mancanza di regolarità negli studi dovuta agli insuccessi scolastici.

---

[3] Dati del 2006 fonte SISTAN- Ministero della Pubblica Istruzione

Tali insuccessi possono comportare un desiderio di uscire prematuramente dal mondo scolastico o di parteciparvi con scarsa assiduità e di guardare al mondo del lavoro nei casi più fortunati o di cercare scorciatoie illegali, in quelli meno fortunati.
La linea di differenziazione quindi non corre più fra Nord e Sud[4] dell'Italia perché anche città del Nord, inseriti in contesti socioeconomici fortunati, presentano periferie o zone di povertà ed emarginazione, con un elevato potenziale di abbandoni scolastici. È quindi la combinazione di questi fattori insieme ad altri che vedremo ora, a produrre la spinta ad anticipare l'uscita dal sistema scolastico-formativo.

Cause e conseguenze dell' abbandono scolastico

E' ormai assodata la relazione molto stretta che vi è fra i giovani ed il contesto sociale[5], le responsabilità delle percentuali di abbandono fin qui illustrate e la difficoltà apparente di porvi rimedio entro i termini del 2010 ricadono quindi su cause "ambientali", sia intraistituzionali che extraistituzionali[6] .
E' fuori di dubbio che la dispersione scolastica si intreccia con il disagio giovanile sino a divenirne uno dei pochi parametri quantificabili, seppur con grandi difficoltà.
Identificarne le cause diventa quindi un punto di partenza per valutare responsabilità ed opportunità di svolta.
Il sistema-scuola internamente mostra spesso variazioni organizzative repentine mentre alcune volte pare fortemente legato al passato. Questo disorienta non solo il corpo docenti ma anche e soprattutto gli studenti. Il processo di insegnamento e di apprendimento inoltre, non sembra avere un sistema di monitoraggio uniforme e condiviso. Molto spesso è solamente il rendimento l'indicatore principale del successo o meno della classe o dei singoli elementi che la compongono.
Risultano manchevoli quindi le possibilità di valutare la qualità e la tipologia della comunicazione dei docenti con il gruppo-classe, con l'impossibilità oggettiva per i docenti di individuare e di agire per aiutare elementi a rischio di abbandonare prematuramente l'istruzione. Non solo della scuola però sono le responsabilità del drop-out scolastico[5], alcune possono essere esterne e rappresentare un fattore di rischio che aumenterebbe le possibilità di aggiungere oltre all'abbandono scolastico, anche comportamenti devianti.
Le cause esterne al sistema scolastico-formativo implicherebbero il ruolo fondamentale dell'ambiente socio-culturale e socio-economico di appartenenza e familiare.

---

[4]Sebbene Napoli, Palermo, Catania e Bari presentino un primato per l'ancor più grave inadempienza dell'obbligo scolastico.
[5] Termine di origine anglosassone che risulta intercambiabile con abbandono scolastico

Più nel dettaglio le cause possono quindi essere di ordine:
socio-culturale: il basso livello di scolarizzazione quando non l'analfabetismo possono comportare nella famiglia d'origine una povertà culturale tale da creare scarse aspettative verso l'istruzione e nei riguardi del successo scolastico
socio economico: le condizioni economiche e la posizione professionale dei genitori, la situazione culturale ed il titolo di studio dei genitori possono influire sulle aspettative dei loro figli sulle finalità di un percorso scolastico di successo
scolastiche: l' organizzazione dell'insegnamento, talvolta ancora gestito in maniera non adeguata all'epoca moderna in un contesto comunicativo e relazionale povero di contatti in cui vi è una netta distinzione fra il raro ma presente rigore e fenomeni di teppismo scolastico in cui ad essere presi di mira sono i professori con filmati e scherzi di dubbio gusto
personali: i vissuti dei giovani influenzano gli atteggiamenti verso l'Istituzione scolastica ed i loro comportamenti in ordine all'adattamento richiesto dalla scuola.
Cio' significa che tutti i progetti interessati a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica devono necessariamente tenere conto non solo degli studenti, ma anche degli insegnanti e della famiglia del giovane.
L'abbandono quindi rappresenta la punta dell'iceberg che cela il disagio sociale e scolastico. Esso rappresenta un motivo di scontro fra l'individuo, la famiglia, gli insegnanti e la società tutta.
Tra i possibili effetti del disagio scolastico ricordiamo non solo infatti il disagio dell'alunno che può comportare il suo allontanamento dalla scuola ma anche il disagio della famiglia che può essere causa o conseguenza degli insuccessi del figlio con colpevolizzazione della scuola per le attese di successo del figlio non attuate. Giova ricordare che il disagio è sofferto anche dai docenti, sofferenza che a sua volta può comportare un funzionamento non ottimale del sistema scolastico con rapporti comunicativi non ottimali con il sistema valoriale del giovane.
In riferimento al lavoro della RBS[7] (Research for a Better School) sono state individuate quattro aree di valutazione per l'identificazione dei fattori di rischio per un prematuro abbandono scolastico:
L' **area socio-familiare** che racchiude situazioni familiari, scolastiche e del gruppo dei pari, vale a dire microgruppi che sono più o meno integrati fra loro.
L' **area socio-pedagogica** include la capacità di raggiungere determinati standard educativi identificati come modelli referenziali
L' **area fisiologico e psicopatologico-individuale** che partendo dalle variabili biologiche e neuro-fisiologiche (per es. iperattività, dislessia, handicap) comprende anche il disagio, l' assenteismo scolastico, l' uso di droghe ed i comportamenti devianti.
Una variabile che viene maggiormente indicata come la chiave di lettura principale del fenomeno della dispersione scolastica è indubbiamente l'età : il disorientamento caratterizzante la fase adolescenziale, momento estremamente delicato di "passaggio"

verso l'età adulta rende i ragazzi più sensibili ai fattori di rischio sopra elencati rispetto ad una gestione degli stessi in età matura[8].
L'insuccesso scolastico quindi può essere considerato come manifestazione di perturbazioni più o meno gravi, transitorie o durature dell'adolescenza[9], in cui il caratterizzante disorientamento viene esteso dal "generale al particolare" dell'esperienza scolastica con insofferenze, malumori, segnali di malessere tutte amplificate e focalizzate nel contesto di formazione.
Le scarse attese nei confronti dell'insegnamento, che possono avere una ragione nelle aree illustrate poco sopra, innescano nel giovane comportamenti che mirano ad evitare la partecipazione ad attività scolastiche non predisponendo ad un rendimento adeguato alle proprie capacità.

Quello che molti insegnanti definiscono con "svogliatezza", in realtà è il sintomo più evidente di una problematica ben più profonda che intendiamo definire in questo studio come **"sofferenza scolastica"**. La scuola e le sue attività vengono viste come inutili, non in sintonia con i "saperi" che il giovane vorrebbe possedere e con le competenze che possono dare un risultato anche nella vita quotidiana. Questa sofferenza rappresenta un parametro che dovrebbe essere preso in considerazione in futuro per riconoscere i soggetti più a rischio di abbandono scolastico, ma soprattutto che hanno a che vedere con una ricerca di altri spazi rispetto la scuola dove "imparare".
Talvolta questi spazi possono essere rappresentati da attività extrascolastiche, in altri casi è il gruppo dei pari a rappresentare questa evasione, che comporta, gioco di parole una "evasione scolastica" molto spesso ineludibile.

LOTTA ALLA DISPERSIONE IN EUROPA

Vari progetti hanno valutato e fronteggiato la "fascia di dispersione" che comprende persone con un'età compresa tra i 18 ed i 24 anni che non posseggono diplomi di nessun tipo o che hanno a stento ottenuto una istruzione di grado inferiore e hanno scelto di interrompere gli studi.
Il progetto INNOschool[10] si occupa di valutare la situazione attuale in Spagna, Italia, Germania e Paesi Bassi ed ha promosso in quest'ambito un concorso per la raccolta di buone prassi contro la dispersione e a favore dell'integrazione.
Il progetto Leonardo da Vinci - Res Integra[11] (Reducing early school leaving by an integrated approach) è un'iniziativa triennale che mira a ridurre gli "early school leavers", migliorando l'uso delle risorse umane nella nostra società che sta invecchiando. Nei suoi obiettivi inoltre vi è quello di dare ai giovani con problemi sociali, emotivi e\o di apprendimento una possibilità di dimostrare le proprie capacit' e contribuire a prevenire la disoccupazione giovanile e a stimolare una proattiva coesione sociale nell' UE.
In Germania, il progetto BIW si inserisce in un contesto, quello della zona di Belm, dove quasi l'80% degli studenti della scuola media sono immigrati e molti di essi provengono dalle ex-repubbliche sovietiche.
Le scuole operano in stretta cooperazione con un laboratorio che intende aiutare i giovani meno fortunati ad immettersi nel mercato del lavoro e ad integrarsi nella società.
Collaborano a questo obiettivo anche la comunità ed il centro giovanile locale e un'organizzazione che fornisce assistenza legale ai giovani.
"Ritorno al Futuro" è il nome dell'iniziativa della scuola superiore Rütli del distretto di Neukölln, all'interno della città di Berlino dove, similmente alla situazione di Belm, circa l'85% degli studenti non è di origine tedesca.
Al fine dela lotta alla dispersione anche negli studenti di origine nomade, è stato istituito il progetto "Nuovi strumenti per l'istruzione dei nomadi" realizzato nell'ambito del Programma Comenius[6] della Commissione Europea.
Un rete formata da varie organizzazioni, scuole e istituzioni pubbliche e private in Spagna, Portogallo, Gran Bretagna e Romania, al fine di creare materiali appositamente su misura per i bisogni dei gruppi nomadi con la produzione finale di un suporto multimediale con schede di apprendimento utilizzabili anche senza l'ausilio di un computer.
E' doveroso citare per ultimo, ma non meno importante il progetto di tutoraggio olandese della comunità di Tilburg e 's-Hertogenbosch. In questa località il problema da fronteggiare era il numero sempre più crescente di 14\23enni che abbandonavano la scuola o che soffrivano di affaticamento scolastico. Le cause principali in questo caso

[6] E' un progetto di cooperazione nell'educazione scolastica, promosso dalla Comunità Europea e inserito nel Programma generale sull'istruzione Socrates.

erano la motivazione per rimanere nella scuola o per terminare il percorso nei tempi stabiliti.
Il progetto è iniziato dapprima formando specificatamente gli operatori coinvolti nel progetto (tutor, docenti, mentori) su tecniche motivazionali
e di tutoraggio per preparare i loro allievi soprattutto ad affrontare la vita piuttosto che educarli in senso tradizionale.
I risultati indicano che su 200 adolescenti aderenti al programma, circa 100 sono stati in grado di diplomarsi e quasi 40 hanno fruito dell'assistenza offerta assicurandosi un adeguato posto di lavoro.

LOTTA ALLA DISPERSIONE IN ITALIA

Nel nostro Paese sono numerosi i progetti che meritano attenzione e riconoscimento, citiamo solo alcuni ma constatiamo la loro crescita e la nascita di molti nuovi al momento in cui scriviamo.
Il progetto TANDEM in Italia permette agli studenti che hanno smesso di seguire le lezioni di ricevere adeguata attenzione e negli ultimi anni delle scuole superiori, di ottenere un orientamento verso la scelta universitaria adeguato a ciò.
Azioni Regionali Integrate di Orientamento Scolastico (ARIOS) coinvolge l'Università e la Provincia di Genova, e diversi altri Enti di categoria liguri, si tratta di un progetto di orientamento alla prosecuzione degli studi ed al lavoro rivolto agli studenti delle classi quarte e quinte della Scuola Secondaria di 2°grado.
Prevede sia ore di informazione/formazione in aula, dove intervengono anche esperti dell'Università e del mondo del lavoro, sia l'effettuazione di brevi stage lavorativi.
Il progetto Psicantropos[7], si situa nella formazione, informazione e prevenzione al disagio, il rispetto di sè e dell'altro da sè, attuando non una semplice educazione teorica alla legalità, ma anche una educazione esperienziale su vari fronti (bullismo, comportamento antisociale, etc).Esso mira inoltre a creare strategie ad interventi congiunti e coerenti fra figli, genitori, scuola, istituzioni[12].
Un progetto infine denominato "New Youth for Europe" intende con un progetto sviluppato su quattro fasi denominato "Viva la Scuola"[8] monitorare,rilevare, intervenire e valutare i risultati di un intenso sistema di tutoraggio ed educazione atto a far crescere il senso della giustizia, della pace, della solidarietà, della tolleranza e dell'impegno personale con un obiettivo primario di lotta alla dispersione scolastica.

Una recente indagine dell' IRES-FVG ha preso in esame 58 scuole secondarie superiori sulle 158 totali valutando circa 11.000 studenti e rilevando in 398 di essi (3.5%) il rischio di abbandono.
Per quanto concerne la Regione Friuli Venezia Giulia, circa il 70,8% delle scuole ha

[7] In atto dal 1996
[8] Ne fanno parte Città dei Giovani Onlus, Erapolis e la European Rogationist Association

realizzato almeno un progetto per contrastare l'abbandono scolastico, mentre il 60,2% lo fa con una certa continuità[13].

Metodologia

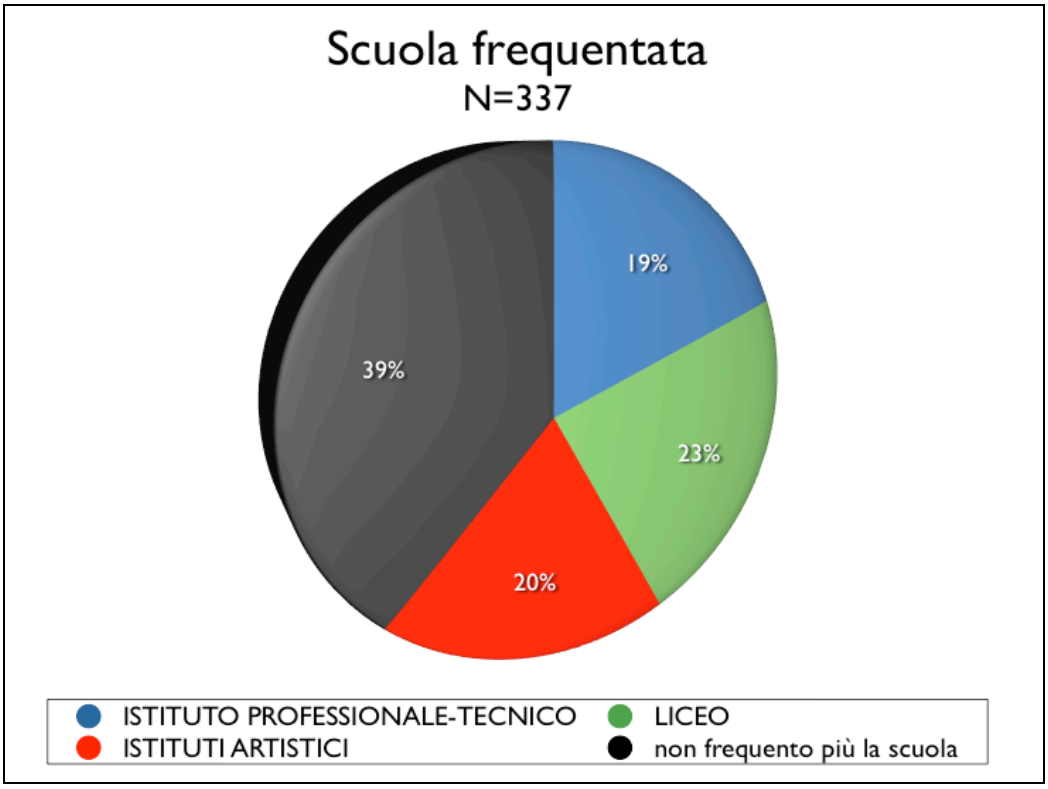
Nell'ambito di una ricerca svolta dall'IRIDSA sul territorio del Friuli Venezia Giulia nel 2007[9] sono stati raccolti dati da 337[10] questionari somministrati a giovani provenienti dalle due province di Trieste e Udine.
I questionari vertevano ad individuare il grado di scolarità sino a quel momento raggiunto o l'anno di interruzione e le motivazioni di ciò in giovani dai 14 ai 22 anni.
Inoltre, alcune domande chiedevano informazioni riguardanti le abitudini quotidiane, il grado di autostima, il comportamento prosociale e antisociale , i network di amicizie, ed alcuni comportamento a rischio per la propria e l'altrui incolumità.
I comportamenti che i soggetti, in maniera totalmente anonima potevano elencare andavano dall'uso di sostanze (alcool, sostanze psicoattive) , alla guida di veicoli sotto l'effetto di tali sostanze, agli atti di teppismo scolastico[11] ed extrascolastico, ed ai reati contro il patrimonio e la persona (aggressione, furto, vandalismo etc).
Alcune domande vertevano sulla progettualità individuale e le abitudini extra-scolastiche, includendo ad esempio notizie sulle modalità dei giovani di trascorrere il proprio tempo libero, sulle attese per il proprio futuro e sulla percezione dello stress.
I colloqui e la somministrazione dei questionari è stata sempre gestita con la supervisione e presenza in loco di uno psicologo.

Risultati[12]

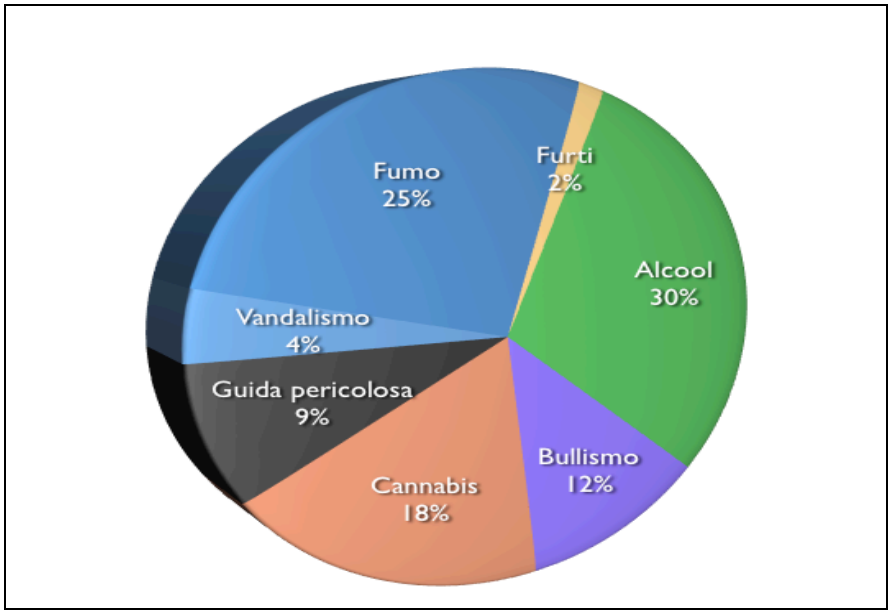
Il campione consta di 337 soggetti di cui 136(40%) femmine e 201(60%) maschi, l'età media è di 17,8 anni con una deviazione standard di circa +\- 2.8.
I soggetti ancora frequentanti una scuola sono 217 (61%) con una quasi equa distribuzione fra licei con 78 unità, istituti professionali e tecnici con 63 unità e istituti d'arte con 66 unità. Il 39% del campione (130 unità) ha interrotto o terminato gli studi (diploma di maturità= 31 soggetti) permettendoci quindi di attestare su 99 unità (29%) i ragazzi gia' vittime della dispersione scolastica.

---

[9] Iniziata in aprile 2007 e terminata in settembre 2007
[10] Sette questionari sono stati esclusi dalla ricerca perché incompleti o non leggibili
[11] Definibile anche come bullismo
[12] In questo lavoro verranno omessi per ragioni di brevità i dati che saranno trattati a parte relativi ai comportamenti alimentari ed all'immagine corporea.

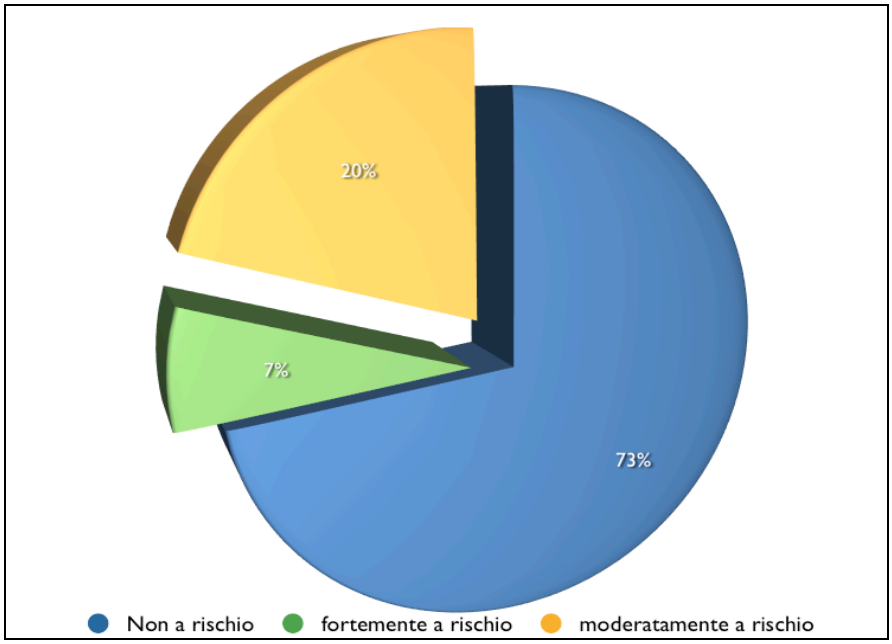


Sono stati rilevati in 197 (58%) soggetti, alcuni comportamenti che vanno dall'uso di sostanze a veri e propri atti illegali quali l'uso di droghe, gli atti di vandalismo ed i furti. Nel grafico a torta tali comportamenti sono mostrati nella loro interezza non tenendo conto del carattere sporadico o limitato[13] di essi, ma solo rilevandone la loro esistenza o meno durante l'arco della settimana dei giovani.



[13] Ad esempio il fumo di una sigaretta al giorno o di un bicchiere di birra durante il weekend

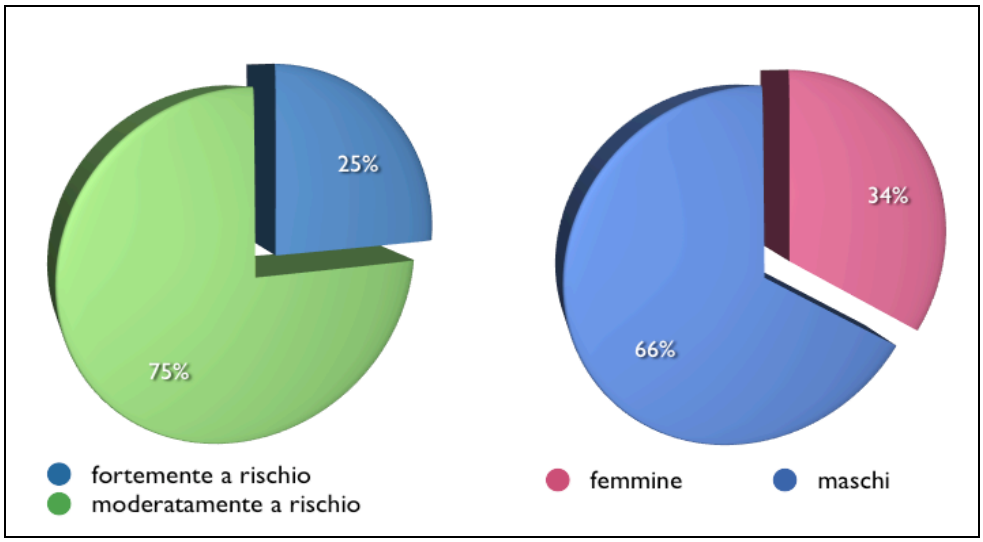
Ai fini di una valutazione più obiettiva dei 197 soggetti, essi sono stati ulteriormente riclassificati in due sottogruppi per definire comportamenti a rischio devianza o fortemente devianti.
Sono stati quindi esclusi 106 questionari dal gruppo dei 197, in virtù della natura episodica e saltuaria di tali comportamenti ai fini di non avere falsi positivi.
Comportamenti fortemente a rischio sono stati riscontrati in 23 (7%) questionari raccolti, mentre azioni meno rischiose[14] sono state rilevate in circa 67 (20%) questionari (Fig1).



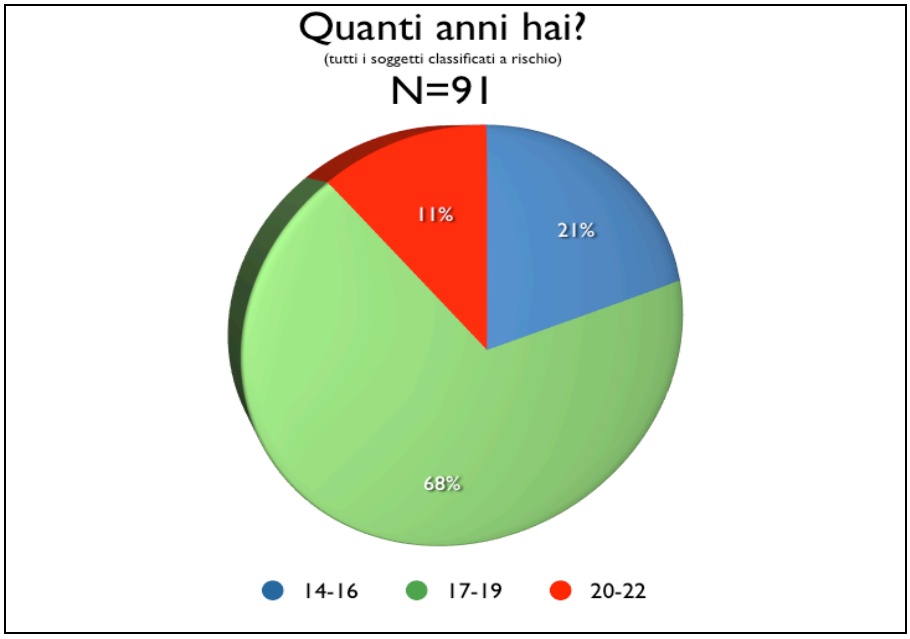
Dei 91(27%) questionari in cui i giovani hanno indicato comportamenti classificabili come rischiosi (uso di sostanze, guida pericolosa, atti di bullismo violento verbalmente e fisicamente, problemi con le forze dell'ordine,) quindi il 75% è moderatamente a rischio mentre il 25% è fortemente a rischio.
I fattori che hanno inciso su tale ulteriore diversificazione, hanno compreso l'iterazione e la continuazione di tali comportamenti[15] e la compresenza di più di due comportamenti considerati a rischio (ad esempio uso di alcool e\o sostanze e guida pericolosa, oppure uso di alcool e\o sostanze e teppismo scolastico etc).
Il sottogruppo quindi dei soggetti a rischio ha evidenziato una partecipazione molto più cospicua di maschi rispetto alle femmine in azioni pericolose. Il 34% (31 soggetti) è rappresentato dal sesso femminile, mentre il 64% (60 soggetti) dimostra come, per

[14] Classificati come "moderatamente a rischio"
[15] Nel questionario le domande erano:
Tali comportamenti avvengono o sono avvenuti di rado oppure frequentemente?
Li hai interrotti oppure li attui ancora?

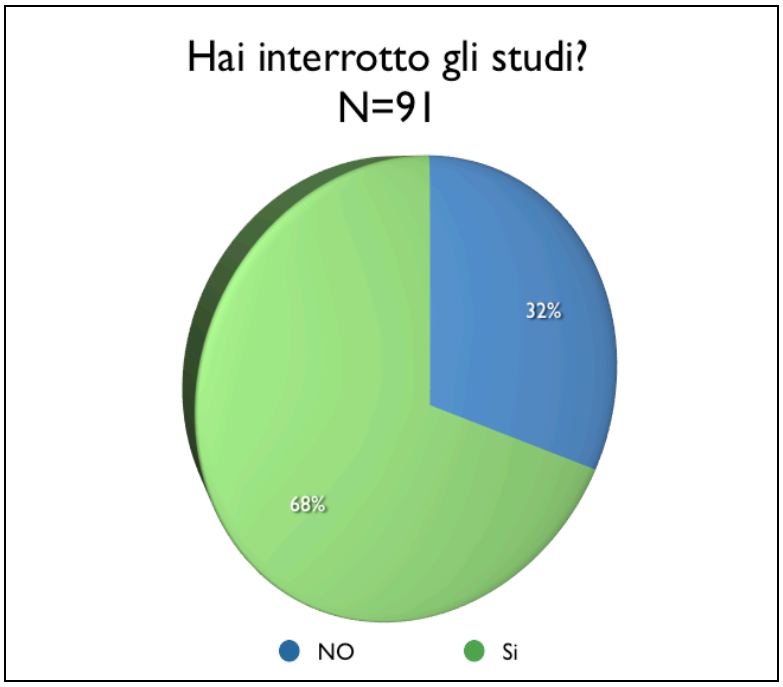
quanto concerne il nostro campione ed in concordanza con precedenti lavori[14], i maschi siano maggiormente coinvolti in comportamenti classificabili come rischiosi.



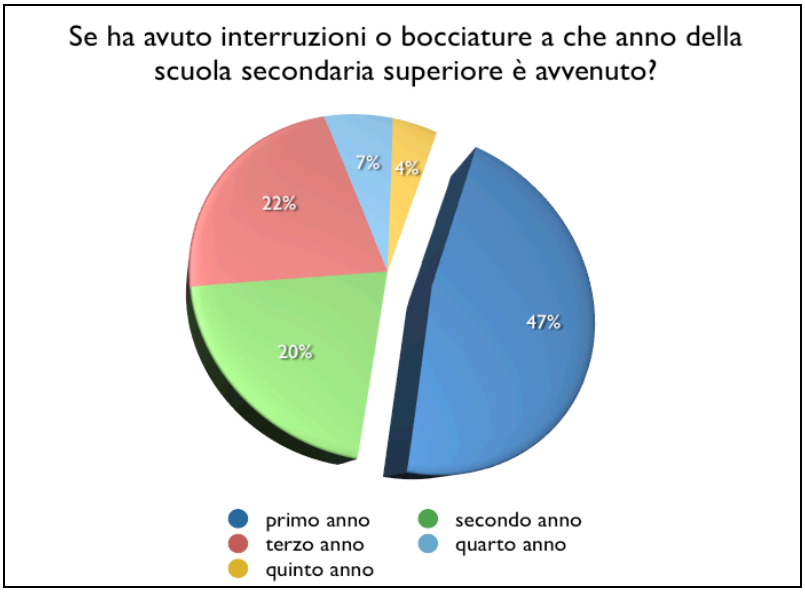
Per quanto riguarda l'età dei soggetti a rischio si nota una percentuale maggiore nel range 17-19 anni con un 68% (62 unità) di presenza seguita da un 21% (19 unità) con 14-16 anni.
Questo dato è preoccupante in quanto i comportamenti che risultano pericolosi ed in molti casi fortemente devianti, avvengono in una fascia d'età molto importante per lo sviluppo degli adulti di domani.



Abbiamo poi chiesto se avessero già abbandonato la scuola e la risposta, nel campione sempre dei soggetti classificati a rischio, ci ha dato un quadro con 62 unità (68%) già uscite dal sistema scolastico. Solo 2 di esse per aver terminato gli studi ed essersi diplomati, le altre per aver abbandonato gli studi.
Questo risultato ci permette di guardare con preoccupazione all'abbandono scolastico dato che questo risultato, se confrontato con quello del campione totale (337 unità di cui il 29% fuori dal sistema scuola) ci rammenta che due terzi dei "dispersi" nella scuola, fa parte del sottogruppo a rischio o deviante.
Più nel dettaglio, dei 99 dispersi il 63%, oltre due terzi, fa parte del gruppo con comportamenti pericolosi per sé e gli altri.

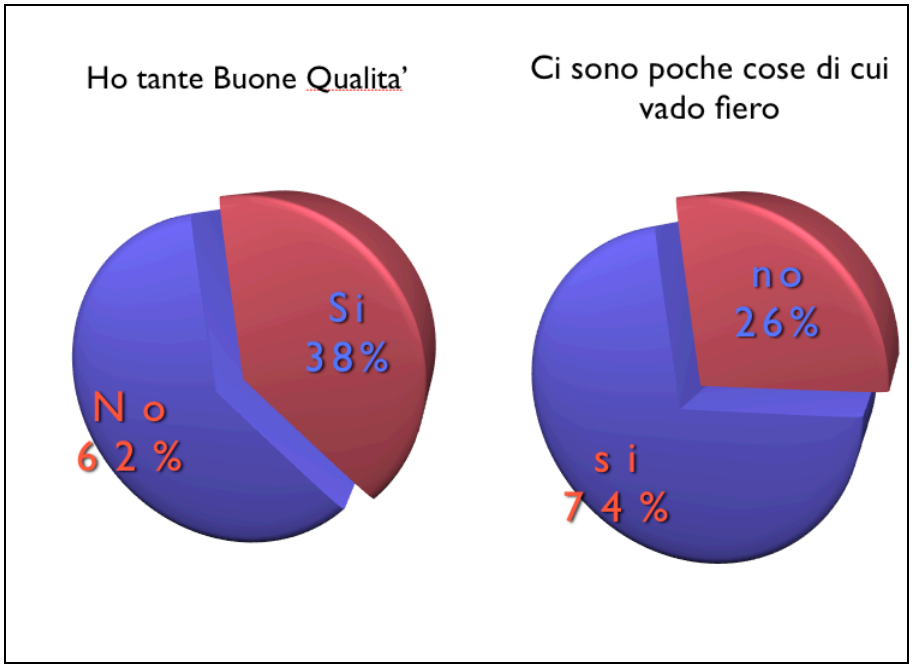


Dai risultati del nostro campione, gli anni di transizione (il primo ed il terzo) sono quelli più a rischio, con il 47% di bocciature o interruzioni al primo anno ed il 22% nel terzo anno. Negli istituti professionali e tecnici ed in quelli artistici, il terzo anno solitamente coincide con un cambio di indirizzo per specializzare la propria scelta iniziale.

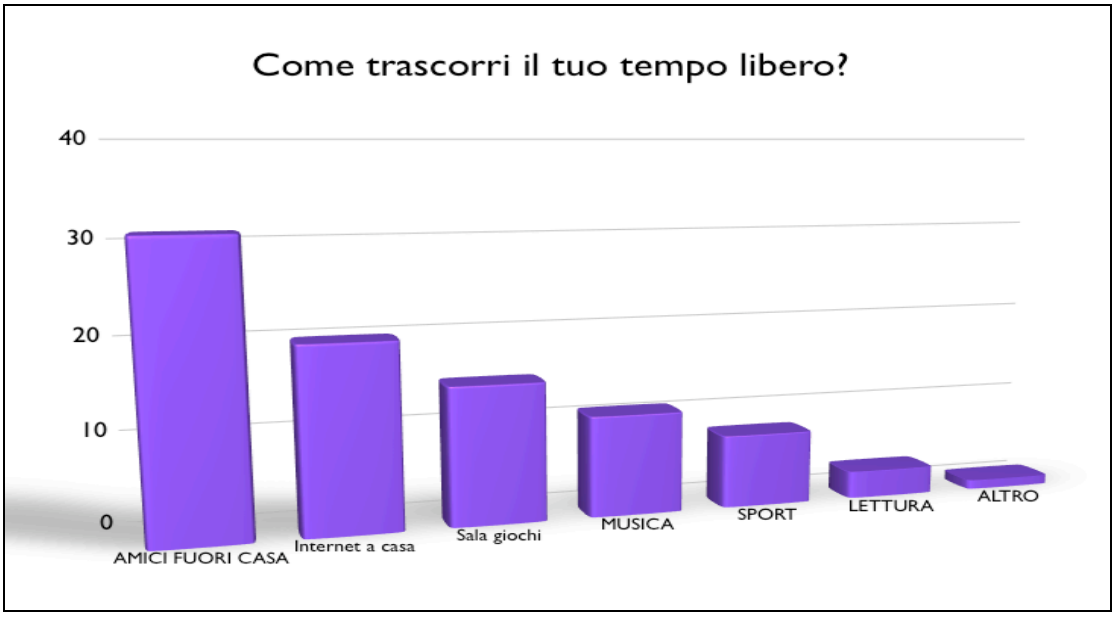


Autostima, Like Skills e Tempo Libero

Le caratteristiche di personalità sembrano influire notevolmente sul sottogruppo dei soggetti fortemente e moderatamente a rischio del nostro campione, ed evidenziano una marcata sfiducia riguardo le proprie capacità sia scolastiche, che di "gestione della vita quotidiana".
Nel questionario vi erano alcuni items relativi alla propria capacità di fronteggiare i problemi scolastici ed extrascolastici.
Rispetto ai coetanei non a rischio, è stata evidenziata nei soggetti a rischio, una bassa stima della propria capacità di controllo sugli eventi che avvengono all'interno della scuola (compiti in classe, interrogazioni, ricerche, attività sportive e ricreative in genere) e quelli che avvengono al di fuori (amicizie, sport, attività ricreative).



Peculiare dei ragazzi con bassa autostima ed alta presenza di comportamenti a rischio, se paragonata a quella dei coetanei ancora in formazione, è la quasi totale assenza di progettualità: il tempo libero viene dedicato ad attività dispersive, realizzate tassativamente al di fuori dalle mura domestiche eludendo consciamente qualsiasi controllo genitoriale.
Uscire con gli amici e l'uso di internet fuori casa (internet point, alcune volte in sala giochi) e la sala giochi sono i passatempi preferiti dei 91 soggetti con comportamenti a rischio.



Sebbene non ci sia un grafico a mostrare un ultimo risultato interessante per dare il quadro dei nostri soggetti a rischio, abbiamo riscontrato che nei soggetti con una scarsa progettualità nel tempo libero dimostravano anche una scarsa partecipazione alle attività scolastiche o una discontinuità nelle presenze[16].

CONCLUSIONI

Nel nostro studio, ed in accordo con precedenti lavori, paiono essere principalmente i maschi i soggetti maggiormente coinvolti nel problema del comportamento deviante. Questi, soprattutto nella fascia dai 17\19 anni seguiti dai 14\16 anni, hanno anche mostrato un marcato desiderio di interrompere gli studi oppure hanno già attuato questa scelta. Ciò risulta ancora più evidente in coloro che hanno frequentato o attualmente frequentano gli Istituti professionali o tecnici.
Nel sottogruppo di soggetti con moderati o elevati comportamenti a rischio, è emersa una scarsa stima di sé ed un senso di incapacità che pare "congelare" le capacità di risoluzione dei problemi. Ricordiamo che la scuola pone dinanzi ai giovani sempre delle sfide/problemi (non solo organizzativi) che devono via via essere superati per superare ogni quadrimestre ed ogni anno sino al diploma finale.
Il tempo libero dei soggetti a rischio è risultato improntato ad incontri fuori casa con gli amici in sala giochi o "senza meta".
Anche ad una rapida rilettura dei dati sin qui evidenziati appare evidente la necessità per gli operatori di offrire alternative valide e condivisibili dai giovani alla possibilità di abbandonare il "sistema scuola" prima del tempo.
La parola chiave in merito a questa problematica dovrebbe essere "inclusione".
Non è solo il "rimanere a scuola" ad essere vitale, ma lo sviluppo di inclusione nel gruppo scuola e nel gruppo classe, con azioni sinergiche sia nella scuola che a livello extrascolastico atte a stimolare comportamenti di prosocialità in un clima stabile di qualitativi rapporti interpersonali.
Il ragazzo che percepisce una esclusione sia dal mondo scolastico che da quello dei pari in formazione, attuerà condotte "di compenso", e non tutte potrebbero rivelarsi salutari o valide.
Un miglioramento delle cosiddette "life skills"[17] o abilità di gestire gli eventi che faranno parte della vita del giovane[15] con un'educazione alla gestione e risoluzione dei

---

[16] Era presente nel questionario una domanda che chiedeva quali erano le modalità con il quale hanno interrotto gli studi: immediatamente-dopo alcune assenze-dopo numerosi ritardi e molte assenze-alla bocciatura.

[17] il termine *Life Skills* si riferisce ad un insieme di abilità personali e relazionali che servono per governare i rapporti con il resto del mondo e per affrontare positivamente la vita quotidiana, si tratta di competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a se stessi, agli altri e alla comunità.

problemi stimolando le competenze relazionali, la critica obiettiva e la progettualita' individuale dovranno far parte delle materie in classe sin dai primi anni scolastici.
Curioso notare come in una recente ricerca attuata nel nostro Paese, sebbene condotta in un ristretto campione (500 soggetti su 3250 contatti)[16] le competenze umanistiche, e quindi anche quelle di analisi e critica obiettiva sono all'ultimo posto, rispetto a quelle matematico-scientifico o tecnico-professionali ritenute valide per ottenere un lavoro.
Sembra quindi logico uno scarso interesse a "coltivare" nel contesto scolastico competenze ritenute ormai prive di senso dai giovani ma importanti per "l'adulto che verrà"
Gli anni di transizione fra i gradi scolastici mettono a dura prova i ragazzi ed è qui che si dovrebbe maggiormente inscrivere l'interesse degli operatori[17].
Il passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore e dal terzo al quarto anno di scuola media superiore sono quelli che abbiamo rilevato più degni di attenzione per il futuro.
I ragazzi che abbandonano sono ragazzi che lamentano una sofferenza, che abbiamo definito come "sofferenza scolastica". Essa è data dal divario tra i ragazzi ed i loro docenti, tra gli studenti e le loro materie, vale a dire i saperi minimi indispensabilie le "regole" ed orari della scuola e del mondo degli adulti in genere.
I fattori che ci permettono di connettere, nel campione rilevato, comportamenti devianti e abbandono scolastico vanno infatti dallo scarso rendimento o dalla difficoltà di apprendimento\inserimento sin dai primi anni scolastici alla scarsa se non assente progettualità nel tempo libero ed individuale unita ad una limitata partecipazione alle attività svolte all'interno della scuola.
Alcuni precedenti lavori hanno valutato anche le abilità verbali, riscontrando abilità deboli in soggetti devianti. Non ci è stato possibile rilevarlo ed è questo uno dei limiti di questa ricerca dato che questo "minus", nei soggetti devianti non consente loro di comunicare correttamente ed inficia la capacità di esprimere sé stessi.
Si rendono necessari pertanto parametri atti a valutare il particolare "disagio scolastico" che sottende alla devianza. La scuola non deve avere paura di avere un voto e deve costruire indicatori, qualitativi e quantitativi comuni per una lettura rapida e precisa di essi. E' importante che tali informazioni vengano diffuse prontamente alle Istituzioni scolastiche interessate al fine di sviluppare politiche di prevenzione di recupero degli alunni dispersi.
Appare quindi necessario, come rilevato anche da altri studiosi, non solo valorizzare e potenziare i cosiddetti 'fattori protettivi' all'interno della comunità scolastica, ma creare sinergie d'intervento fra operatori scolastici e giuridici aumentando la consapevolezza delle correlazioni del fenomeno[18].
E' opinione personale di chi scrive che si rende impellente ed essenziale un attento monitoraggio del sistema formativo, che deve necessariamente essere contestualizzato anche in ottiche professionalizzanti e responsabilizzanti. Ciò è possibile attraverso l'istituzione di politiche orientate a circoscrivere principalmente la dispersione, ma al

tempo stesso,anche a recuperare gli alunni già dispersi. Bullismo, abuso di alcol e di stupefacenti ed altri comportamenti devianti sono solo la punta dell'iceberg che nasconde un disagio sociale meno visibile e che risulta essere terreno fertile per il fenomeno della dispersione scolastica e della microcriminalità.
E' vitale quindi motivare e stimolare i nostri giovani, valutando insieme a loro le cause che spingono a scegliere come "strategia migliore" quella di allontanarsi per sempre dalla scuola e non farvi più ritorno.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] Besozzi E. Elementi di sociologia dell'educazione Carocci,1993

[2]Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Studi e Programmazione Ufficio di statistica *La dispersione scolastica: indicatori di base per l'analisi del fenomeno*

[3] *La dispersione scolastica e il successo formativo: analisi di un fenomeno- http://www.scuolaer.it*

[4] Intervento del Ministro per la Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni- Socialnews- Mensile di Promozione Sociale- Ottobre 2007

[5] Bronfenbrenner U. Ecologia dello sviluppo umano 2002 Il Mulino
Tilleczek, K. (2004) The illogic of youth driving culture. The Journal of Youth Studies, 7 (4) 479-493.

[6] SALATI M., Tendenze e problemi del sistema formativo post-obbligatorio, in "Professionalità", XII, 8, 1992.

[7] McCann, R.A. (1991a), At-risk students: Defining the problem. InK.M. Kershner, & J.A. Connoly (Eds.), At-risk students and school restructuring, (pp. 12-16). Phìladerphia, PA: RBS.

[8] Smink, J., Schargel, F.P. (2004). Helping Students Graduate: A Strategic Approach to Dropout Prevention. Larchmont, NY: Eye on Education

[9] Marcelli D., Bracconnier A. *Adolescenza e psicopatologia*. Elsevier Masson (2006)

[10] http://www.innoschool.info

[11] http://www.bveraad.nl/web/show/id=218250

[12] http://www.nuovapedagogia.com/psicantropos.html

[13] Bertoni S., Flaibani M., Molaro R., Muzzi F. *La dispersione scolastica nelle scuole secondarie di I e II grado del Friuli Venezia Giulia* (2007)

[14] Cattelino E. (1999), Adolescenti tra rischio e benessere, il ruolo della scuola", L'Ecole Valdòtaine, 43

[15] Boda G., *Life skill e peer education. Strategie per l'efficacia personale e collettiva*, La Nuova Italia,Milano 2001
Marmocchi P., Dall'Aglio C., Tannini M. Educare le Life Skills *Come promuovere le abilità psicosociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Erickson, Trento 2004

[16] SWG- Dipartimento Analisi dell' Opinione Pubblica- Indagine sulla qualità dell'insegnamento scolastico in Italia. Novembre 2007

[17] Oh W, Rubin KH, Bowker JC, Booth-Laforce C, Rose-Krasnor L, Laursen B. *Trajectories of Social Withdrawal from Middle Childhood to Early Adolescence.* J Abnorm Child Psychol. 2008 Jan 10

[18] Giorgi R., Vallarlo L. *Fallimento scolastico, fallimento sociale: riflessioni critiche su dispersione scolastica e devianza.* Associazione Italiana di Psicologia Giuridica. Newsletter n° 6 Luglio - Settembre 2001